

Pienamente riuscito il primo sciopero congiunto di giudici e avvocati
Superato il 95% di adesioni

Ovunque assemblee animatissime Salvi (Pci): «Auspicio che il ministro colga lo spirito costruttivo che anima questa protesta»

La rivolta del mondo giudiziario

«Vogliamo fatti, non polemiche: Vassalli si muova»

È pienamente riuscito lo sciopero della giustizia. Alla manifestazione, secondo i dati forniti dall'Associazione nazionale magistrati, hanno aderito il 95 per cento di giudici e avvocati. Assemblee in tutte le città. Si sono svolte solo le udienze in cui erano coinvolti imputati detenuti, secondo l'invito del Guardasigilli. Salvi (Pci): «Auspicio che Vassalli colga lo spirito costruttivo di questa protesta».

giustizia non vogliono rivoluzioni, né sono agitatori di folle come qualcuno ha voluto farci apparire. Ma ferma è la nostra determinazione per una svolta all'attuale stato di cose.

«Auspicio che il ministro Vassalli colga lo spirito costruttivo di questa protesta, senza attardarsi in sterili polemiche» - ha commentato Cesare Salvi, della segreteria del Pci, al Parlamento ha approvato o sta definendo alcune importanti misure chieste da tempo dal mondo della giustizia e dall'opposizione comunista. Ma tutto ciò rischia di essere inutile. (L'esperienza del nuovo processo penale è un preoccupante campanello di allarme), se non saranno messe a disposizione le strutture e le risorse necessarie.

Decisamente contro la protesta si è dichiarata Ombretta Fumagalli Carulli, componente della commissione giustizia della Camera, ed ex membro del Cam. Lo sciopero «colpisce il cittadino perché lo priva di un servizio essenziale e ciò

dovrebbe suggerire prudenza» - ha detto la parlamentare dc - ed è tanto più inopportuno in quanto dichiarato dall'Anm con toni rinvancisti di lotta contro tutto.

Le assemblee ovunque sono state animatissime. A Roma, al Capranichetta, Paolo Bruti, segretario confederale della Cgil ha auspicato che la collaborazione con le componenti della magistratura e dell'avvocatura dia il via ad una più ampia discussione con tutti i lavoratori, e ha annunciato, per i prossimi mesi, una conferenza nazionale sulla criminalità in Sicilia, organizzata da Cgil, Cisl e Uil.

A Firenze è stato annunciato, nel corso dell'assemblea, la costituzione di un osservatorio permanente sulla giustizia in Toscana, mentre a Torino lo sciopero di ieri ha concluso una settimana già difficile per la giustizia: da lunedì scorso gli avvocati disertavano le aule in segno di protesta per le carenze di organico degli ufficiali giudiziari.



Il giudice Armando Spataro durante l'assemblea di ieri. In alto un'aula del Tribunale di Milano, deserta per lo sciopero



E da Milano dure accuse al governo

MARCO BRANDO

MILANO. Fa acqua da tutte le parti. Anzi, rischia di affondare. E pensare che tredici mesi fa, all'epoca del varo del rinnovato codice di procedura penale, l'istituzione della procura della repubblica presso la pretura era uno dei fiori all'occhiello della riforma. A Milano come altrove. Invece carenze di personale, di mezzi e di strutture si sono rivelate altrettanto fidei: a tal punto da far rimpiangere il vecchio pretore tuttora. Ieri mattina, nel corso dell'affollata assemblea svoltasi nel palazzo di giustizia milanese, Claudio Castelli, sostituto procuratore presso la pretura ed esponente di "Magistratura democratica", ha messo il dito nella piaga. «Dal 24 ottobre 1989, giorno in cui è stato varato il nuovo codice, al 5 novembre 1990, ci sono giunti sulle scrivanie 526.734 procedimenti», ha spiegato. E ha aggiunto: «Prima, quando era in vigore il vecchio codice, eravamo in diciassette giudici, oggi siamo in 29. Ognuno di noi dovrebbe occuparsi di 18 mila procedimenti l'anno. Così si accumula un arretrato irreperibile. Prima svolge-

vamo 900 processi al mese, due terzi di quelli istruiti; oggi ne facciamo circa 180, un terzo. Sono state rinviate gran parte delle udienze già fissate per gennaio e febbraio perché siamo in ritardo con la consegna dei decreti di citazione e giudizio».

Insomma, il nuovo codice non permette di lavorare senza mezzi idonei. Mezzi che il misero stanziamento per la giustizia (meno dell'1% del bilancio dello Stato) non può garantire. Le proposte del giudice Castelli? Si potrebbero depenalizzare i reati più piccoli e si potrebbe stabilire il ricorso al pretore, nel caso dell'emissione di assegni a vuoto, solo in seguito a una querela di parte. Così si eliminerebbe il 40% dei procedimenti milanesi. Poi c'è il nodo del personale amministrativo: in organico ci sono 127 posti, solo 100 sono coperti, 20 dei quali da autisti e commessi, che non svolgono l'indispensabile attività di cancelleria. Per recuperare 54 impiegati - propone "Md" nel distretto giudiziario che fa capo a Milano bisognerebbe

chudere dieci preture e due tribunali (Voghera e Vigevano).

Proposte che equivalgono a raschiare il fondo del barile. E poi? Per altro i problemi della Procura della Repubblica presso il tribunale non sono minori. È recente l'ultimo appello di Saverio Borrelli, procuratore capo: «In vista del varo nel nuovo codice avevamo prospettato l'esigenza di avere 80 sostituti procuratori, ce ne garantirono 41, invece oggi sono 34». Chiedo che venga ridotto il numero di udienze settimanali, perché non siamo più in grado di garantire la presenza ai processi del pubblico ministero. Ormai si è al collasso. Tra l'indifferenza di chi dovrebbe intervenire, ieri mattina, in assemblea, il sostituto procuratore Armando Spataro si è sfogato definendo «scandalosa» la reazione della classe politica: «Dicono che scioperando delegittimiamo la magistratura, facendo finta di non sapere che sono loro i responsabili della crisi della giustizia. Ci offendono. Ma noi - giudici e avvocati - dobbiamo reagire compatiti». Nel mirino, come era prevedibile, pure il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli. Edmondo Bruti Liberatori: «Fatica inutile polemizzare con lui». Massimo Giarola: «Non sembra che Vassalli abbia in mente un progetto, per la giustizia». Piero Martello: «Il ministro sembra l'unico italiano che non ha capito cosa sta succedendo». Per il Guardasigilli si preannunciano tempi sempre più duri.

ROMA. Aule vuote, tribunali semideserti: lo sciopero dei 7000 giudici e dei 49 mila avvocati è pienamente riuscito. Secondo i dati forniti dall'Associazione nazionale magistrati e dalle organizzazioni forensi la percentuale di adesione al primo sciopero congiunto ha superato il 95%, determinando un «fermo» pressoché generale dell'attività. Ovunque, però, è stata rispettata la disposizione del Guardasigilli di garantire lo svolgimento delle udienze che coinvolgevano imputati in stato di detenzione o la trattazio-

ne di procedimenti per misure cautelari o relative alla libertà personale.

La presenza di esponenti del mondo sindacale, ed in alcuni casi di rappresentanze di lavoratori, accanto a giudici ed avvocati nelle assemblee che si sono svolte un po' ovunque, è il dato nuovo e più significativo della giornata di protesta.

«La pacatezza dei toni di tutti gli interventi - ha dichiarato il presidente dell'Anm Raffaele Bertoni, a commento della giornata, non deve trarre in inganno: gli operatori della

La mafia si vince senza leggi speciali

Intervista a Gerardo Chiaromonte presidente dell'Antimafia
«La settimana prossima sarà convocato Giulio Andreotti Nuova legge sul commissario Sica»

CARLA CHELO

ROMA. Conclusione della settimana di sciopero dei giudici e degli avvocati. «Un fatto anomalo e straordinario. Una manifestazione di questo tipo dovrebbe richiamare l'attenzione sullo stato d'animo della maggioranza dei giudici, nel senso di frustrazione, sul disagio e sulla polemica nei confronti del governo, del parlamento e della politica in generale».

Una polemica motivata? Sì, ho l'impressione di trovarmi di fronte ad un problema politico di cui dovrebbero farsi carico tutti i partiti democratici. Non mi sembra che ciò avvenga. Penso, ad esempio ai giudici della procura di Palmi. Contro quei magistrati un deputato democristiano chiede al Cam di avviare l'azione disciplinare perché hanno osato mettere il naso negli affari mafiosi: l'Enel di Gioia Tauro. Appelli sui quali ci siamo pronunciati

anche come commissione antimafia.

I giudici lo sciopero chiedono di aumentare gli stanziamenti per la polizia giudiziaria, altrimenti sarà impossibile fare indagini. È una richiesta sensata?

Dopo la strage di Gela ho convocato un'audizione con il ministro degli Interni Scotti, proprio perché mi pare che il problema prioritario oggi sia quello della sicurezza in molte zone del Paese. Lo ha ricordato anche il Papa nel suo discorso a Napoli. La riunione è stata utile: abbiamo espresso ai comandanti delle forze dell'ordine le nostre richieste in materia di adeguamento qualitativo e di coordinamento delle diverse forze: loro ci hanno informato sui loro intendimenti ed anche su qualche successo ottenuto attraverso il telefono antimafia. Della linea governativa di lotta alla mafia riprenderemo a parlare il 20 di-

cembre, quando verrà in commissione il presidente del consiglio Andreotti.

L'ultima volta che fu ascoltato in commissione antimafia venne a difendere l'operato dell'alto commissariato, in quel periodo al centro di dure polemiche, e questa volta cosa chiederete ad Andreotti?

Faremo il punto sull'insieme di provvedimenti che il governo ha preso o sui più pressanti sulla criminalità. Sarà importante per valutare il modo come il governo si muove nella lotta contro la mafia, che tutti ritengono inadeguato e carente.

Processo d'appello alla mafia siciliana. La sentenza di assoluzione per alcuni degli uomini già condannati per l'omicidio del generale dalla Chiesa è stata il colpo definitivo agli ottimi dieci anni di lotta alla mafia. È così anche per Gerardo Chiaromonte?

Io non condivido le polemiche esagerate che hanno condotto i giornali. Sono d'accordo con Falcone, quando dice che l'impianto accusatorio del primo processo non è stato smantellato, mentre sono sconcertati alcuni aspetti specifici della sentenza, come ad esempio il trattamento fatto ai pentiti. Anche qui ha ragione Falcone nel criticare l'inerzia del governo su questo argo-

mento. La commissione antimafia aveva preso un'initiativa sulle questioni dei pentiti. Fece la prima relazione dettagliata sui rapporti tra mafia e politica e s'impegnò a rivedere la legge istitutiva dell'alto commissariato. Che fine hanno fatto questi progetti?

C'è un disegno di legge firmato da me, da Gabriva, da Calvi e da Assanelli e da mesi non va avanti. Ci auguriamo che la questione sia ripiata in parlamento in pochi settimane. Altrimenti è probabile che si ripiano, assieme a quelle di Falcone, entro la fine di gennaio presenteremo le modifiche proposte sull'Alto commissariato e sul coordinamento e le intercettazioni telefoniche. Una riunione che fissò al più presto servirà a mettere a punto una proposta di legge o un codice di autorgolamentazione per le candidature alle elezioni.

Chiederete ad Andreotti d'insistere nella linea antimafia?

Parleremo anche di questo. Si è fatto molto chissù sul documento della questura di Napoli che riguarda i politici che hanno carichi pendenti con la giustizia, mischiando cose assai diverse tra loro. Serve una legge o un codice serio che eviti i poveroni. Ad esempio: qualche giorno fa è stato arrestato

il boss camorrista Nuvoletta, durante una riunione alla quale partecipava anche un consigliere comunale democristiano di Morano. Non so se nei confronti di quest'uomo è chiaramente associato a delinquere con Nuvoletta siano stati presi provvedimenti, da parte del prefetto o del suo partito, o se si è dimesso. Se non fosse

successo nulla sarebbe di una gravità estrema. Un episodio analogo è avvenuto ieri a Casal di Principe, in provincia di Caserta: alcuni noti camorristi sono stati presi nella villa dell'assessore dc alle finanze del Comune. Mi pongo le stesse domande: si è dimesso, ha fatto qualcosa il suo partito, o il prefetto?

La clamorosa rivelazione del direttore degli istituti di pena, Amato

«Nascono vecchie le nuove carceri 106 miliardi per ammodernarle»

Nascono vecchie le carceri che vengono consegnate in questi anni all'amministrazione penitenziaria. Lo ha detto ieri a Bologna Nicolò Amato, direttore degli istituti di prevenzione e pena, durante un incontro con la stampa, al termine di una riunione dei coordinatori degli assessori regionali ai servizi sociali. Stanziati 106 miliardi per correggere gli errori di parecchie prigioni progettate negli anni di piombo».

«Tutti questi istituti - ha spiegato Amato - non rispondono pienamente alle caratteristiche di un regime penitenziario preteso al recupero. È necessario "alleggerirli" architettonicamente, dotarli di spazi verdi e di zone per la socialità, migliorare i luoghi di incontro tra i detenuti e i familiari, allargare i corridoi di passaggio. Ho visto a Modena, ad esempio, un grande spazio libero e ho pensato che lì, sarebbe utile realizzare una specie di gazebo, dove per i detenuti in possesso dei requisiti previsti dalla legge sia possibile trascorrere anche un'intera giornata in compagnia dei familiari, dei figli...».

Amato ha anche posto all'attenzione degli assessori regionali tutti i problemi derivanti dall'applicazione della nuova legge antidroga. Il carcere diventa per i tossicodipendenti, per gli alcolisti, per i sieropositivi luogo oltre che di pena anche di trattamento socio-sanitario e di reintroduzione sociale. Di qui l'appello dell'amministrazione penitenziaria alle Regioni, agli enti locali e ai soggetti pubblici e privati che lottano contro l'emarginazione affinché sviluppino forme

di collaborazione sempre più intense. «Di fronte a questi flagelli - ha detto Amato - più della punizione serve la solidarietà sociale, anche dentro le mura del carcere». Tra breve l'applicazione della nuova legge antidroga (che Amato giudica «buona» darà il via all'assunzione di un grande numero di operatori psicologi, medici, infermieri, educatori, animatori culturali. Dunque c'è tutta un'area di «disagio sociale» all'interno delle carceri (rappresenta circa il 30% dei detenuti contro il 10% di 5 anni fa) che può entrare in un circuito di «custodia attenuata», tanto più efficace quanto più «dialogherà con l'esterno».

L'impressione è che Amato abbia tirato un sospiro di sollievo quando sono rientrate le ipotesi di «messa in quarantena» della riforma carceraria. «Sulla legge Gozzini - ha affermato - c'è una discussione pacata. Mi pare sia legittimo introdurre alcuni correttivi che riguardano i servizi assistenziali e l'applicazione della riforma. Ma la filosofia del carcere come luogo della speranza e della solidarietà sociale mi pare che resti interamente valida».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. Sono gli anni che le nuove carceri che l'amministrazione penitenziaria ha appena ricevuto o sta per ricevere. Pesimo il lavoro eseguito dai ministri di Grazia e giustizia e dei Lavori pubblici. Nicolò Amato, direttore degli istituti di prevenzione e pena, a dieci anni dalla sconfitta dei terroristi rosso si ritrova nelle mani le chiavi di strutture progettate nei tempi della cultura della «massima sicurezza». Nessuno ha pensato che la costruzione di centri bunker di ferro e cemento non fosse più necessaria. Il problema, ignorato durante la realizzazione delle opere (che pure ha richiesto tempi storici), viene a galla adesso.

QUANDO C'È FUGA DI GAS SI ACCENDE E SUONA

LA BEGHELLI SALVAVITA®

Salvavita è la prima lampada d'emergenza che segnala la presenza di gas metano e GPL. Al primo indice di tossicità, il suo sensore elettronico fa scattare un potente allarme acustico e luminoso. Salvavita è portatile, funziona con corrente elettrica o con batterie ricaricabili, per un risparmio a vita sulle sostituzioni. E, in più, non ti lascia al buio: se inserita alla presa di corrente, si accende da sola in caso di black-out. In casa, in camper, in barca, da oggi è vitale sapere che c'è Salvavita, molto più di una lampada.

NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA.
G.P.B. BEGHELLI s.r.l. - Via J. Barozzi 6 - 40050 Montevoglio - Bologna - Italy - Tel. (051) 960304/36/93 - Telex 512413 GPB I - Telefax (051) 960551